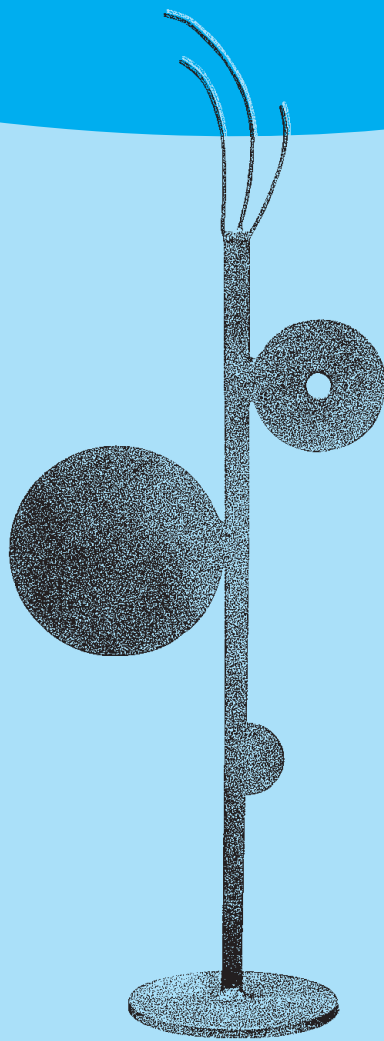


*Luciana Monteverdi*

# **il canto di Maùà**



**TRACCEDIZIONI**

**il canto di Maù**

*“Quando il destino lo chiama, disteso sull’umida erba  
il bianco cigno canta sulle rive del Meandro.”*

Virgilio

**Luciana Monteverdi**

Sculture di **Alfredo Coquio**

ISBN 88-7205-100-2

© 1998 - TracceEdizioni

C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)

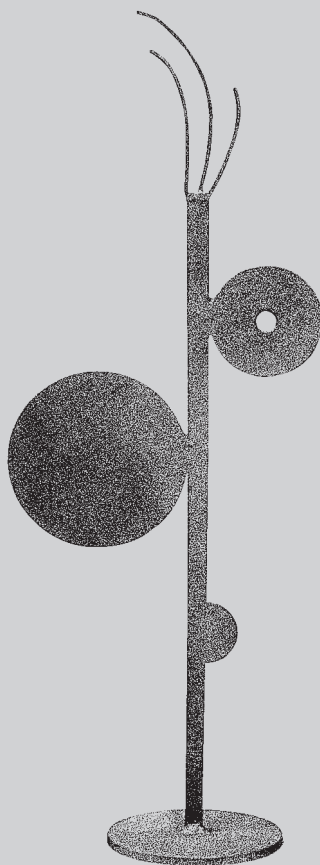
Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056

tracce@info.it • www.info.it/tracce

**il canto di Maùà**

*Luciana Monteverdi*

# **il canto di Maùà**



**TRACCEZIONI**

**“cignografia”**

(acciaio verniciato, cm 30x127)

L'arco, che è la linea sinuosa del cigno e la sua bellezza,  
si completa al cerchio due volte.

E il cerchio che si apre diventa la verticalità, come dalla realtà,  
quando il cigno si protende perfettamente alla ricerca del cibo  
nell'acqua.

Sembra facile, comporre e scomporre la perfezione,  
dalla geometria della materia.

Imita la grazia del fenicottero e riconduce a una gravità il peso,  
Il cigno è terrestre, il poeta è mortale.

E la bellezza non ha bisogno di trascendere il reale.

Così l'eleganza e un senso di gravità si fondono armoniosamente.  
I poeti s'impadroniscono del cigno come simbolo del canto.

## nota critica

“Approda la forza del mare... onda viva sulla materia inerte...”

La forza originaria del cuore  
investe la materia inerte  
mette allo scoperto “l’evidenza”  
dà forma al canto.

La parola si spoglia, tende alla semplicità dell’essenza  
si posa in un verso piano  
che si nutre di pause, di silenzi, di richiami incantatori.

“Ho levigato la parola, a scavare la ragione semplice  
che crea dalle cose informi il senso.”

Come l’antica lirica d’amore  
questa parola non separa cuore e pensiero  
vive la profonda, intima, comunione con la Natura e le Cose  
intreccia il canto alla filosofia della vita.

Le storie individuali tendono a comporsi in un ordine  
di limpidezza e di equilibrio.  
Si fanno disegno universale.

Le composizioni di ogni trilogia  
(riconducibili all’unità del poema breve),  
come le tre età della vita.

Dallo stato iniziale di grazia del sogno e dell’incantesimo,  
all’abbraccio caldo della maturità (momento della rivelazione  
di sé) allo stallo, all’ingorgo della disarmonia e dell’assenza.  
Passaggi in sé conclusi, nello stesso tempo inseparati, in cui  
il canto tende a farsi espressione del “cuore della vita”,  
frammento del Tutto.

In un crescendo che culmina, secondo la tradizione classica,  
nell’invocazione al dio e nell’incontro oracolare con il Profeta.

*Susanna Siviero*

**Luciana Monteverdi**

## introduzione

Ogni incontro prende forma dalla parola  
e delinea un'idea: di lui, di lei, protagonista in secondo piano,  
riconducibile sempre al poeta.

La bellezza si esplica da ragioni sottintese: la verità dell'amore  
è inseparata dalla verità dell'arte, il canto è celebrazione,  
il canto è memoria.

Poi confessione di un bisogno diperato,  
arreso alla sua impossibilità.

Il tema d'amore percorre l'alterna vicenda: d'essere nella pace,  
d'essere nel tormento. Incapace di uscire dalla sua prigione,  
se non da una preghiera.

E interpreta di ogni storia il cuore, alla radice delle sue possibilità,  
nella forza della purezza e nell'ombra del risentimento.

Dove è originaria la fonte, mi conduce una civiltà straniera?

L'immagine del fiore  
è radice d'unità alle tre ultime Composizioni.

Immagine, identificazione del poeta.

Espressione o tripudio della primavera.

Il Canto converge al tema d'amore dalla memoria  
e diversamente la forza d'ispirazione dà posto alle storie,  
come un segno che la parola scava e permane, leggermente  
e più a fondo.

Diversamente compone le immagini-tramite,  
strumento di composizione della parola.

Immagini, composte al disegno, delineate allo sguardo,  
o direttamente motivi da imprimere al ritmo. Come se la parola  
prestasse la nota alla musica.

*Luciana Monteverdi*



**il canto di Maùà**

**principe dei miei occhi**

*estate '80*



**“amanti”**

(acciaio verniciato, cm 37x150)

Piani alla circonferenza che s'intersecano a un punto:  
è il contatto.

Così l'ineffabile ha perso forma.

Non dà corpo all'abbraccio la forma, ricondotta all'astrazione:  
linee pure, essenziali. L'esilità non è dei corpi, l'intreccio  
quasi libera invece di stringere, e tutto del gesto converge a quel  
contatto.

Reclina il volto al pudore, il bacio?

Se una nota, una nota alta in musica, avesse forma  
invece che suono...

Se un frammento di sublime è vertice di leggerezza o del più alto  
significato...

Come adegua l'immagine, la forma?

## il canto di Maùà

Mio compagno  
linfa segreta della mia esistenza  
la vita non mi giunge da altra fonte.

Incanto  
che risorgi  
a percorrere le strade.

Non è ancora sera dai vetri  
e già vorrei consumare con te  
il bisogno d'amore.  
Ali d'amore le tue braccia  
La pietà dell'esistenza  
mi ha scelto.

Azzurro  
motivo di fiaba  
Dalla mia parola Principe  
già Venere dal mare.  
Luna azzurra  
incanto  
che non ti lasci possedere.  
Levigata d'oro la tua pelle  
Principe atleta.

L'ombra delle foglie sull'asfalto  
tremava col vento  
Incerta mi abbandono  
Al di là del sogno cosa mi attende?  
Confusa col cielo  
la pioggia  
precipita diffusa  
Uguale su di te  
estesa di dolcezza  
grigio azzurro  
la pena.

Prendi in mano la luna  
Saziati di splendore  
Dilegua la memoria del male  
E la tua infanzia tradita.  
Se fosse diverso il mondo  
mio compagno...  
Mistero del sangue che s'incontra  
La notte riposa sopra l'estate  
C'era una volta...  
Nel sogno è capitato.

**Luciana Monteverdi**

M'ha sorpreso per strada  
l'intenzione segreta  
Sottesa ironia d'amore  
Gioco felice per mano all'esistenza.  
Azzurro-motivo di fiaba  
D'incanto il bacio del Principe  
risveglia alla vita.

Già sconta  
una parte di me  
questa disperazione  
di perderti.  
Luna che declini  
per non far male  
Incantesimo  
dei miei occhi di poeta.

Profusa di bianco  
inconsueta bellezza  
di una rosa  
la tua immagine.  
Principe dei miei occhi  
ti veste le gambe eleganti  
l'antica origine.  
Fiore bianco  
volo elegante di farfalla  
con te scambio  
il colore della pelle.

Dammi la mano  
mio compagno  
Sovrasta la luna  
Converge l'ombra dei monti il sentiero  
Moduli i passi  
Ritmi l'intesa  
Lento il silenzio  
riflesso diafano  
Disteso specchio alla luna  
il sangue mite  
L'uno per l'altro ci attraversa  
abbracciati.  
Scoscesa irruenza  
sciolta di bianco  
Hai le gambe lunghe

**il canto di Maù**

flessuose di rapidità  
cascata di seta.

Principe dei miei occhi

bellezza scura

Dalle mie mani scaturisce

parallela di significato

la tua intelligenza.



**il canto di Maù**

**“melancòlico varòn varonil”**

*luglio '81 - a Mulondani*



## il canto di Maùà

Dalla memoria nasci  
a quell'immagine  
malinconico e virile  
Fluisci dal fondo di me stessa  
a sponde famigliari.  
Roccia levigata  
del colore dell'oro  
Ti scolpisce  
la forza degli occhi  
Il cuore elegante ti veste le mani.  
Arte dei secoli che mi appartengono, dipingi di lui.

“Melancòlico varòn varonil”  
ai miei occhi uguale  
Ragione dei sensi e poesia.  
Dolce fiume irruente  
piroga di larghe distese  
Sciacquio somnesso delle rive.  
Per ogni volta che nasci, io ti canto.  
Avvolge il mistero di te stesso  
quel tuo vestito grigio  
Componi l'eleganza rude.  
Ombra al tuo fianco  
ero seta leggera e motivo d'orchestra.  
Ero “una voce lenta e triste”  
Conchiglia avvolta  
con te nel sonno della vita.  
Immagine che nasci  
come approda l'onda a sponde famigliari.  
Azzurro delle origini  
lago profondo  
Onde sommesse approdano a lidi stranieri.

Dalle tue ali ho respirato la mia vita all'inizio.  
Mi hai raccolto dalla solitudine  
quando la stagione del nord insinua passi di nebbia leggera.  
Dietro l'angolo del Battistero  
mi disegna, la malinconia, una figura mite  
Volge l'arco di un'altra stagione la luna  
Era l'autunno di una sera all'inizio,  
focolare vivido, mensa aperta, alla comprensione m'inviti.  
L'intimità del mio cuore ci ha dato una casa sotto l'inverno.  
Impulso originario del sangue  
virilità della terra  
Trasfondi la tenerezza nel dominio



## il canto di Maùà

e mi tieni nell'infanzia.  
Ogni litigio mi gettava alla deriva  
E poi le tue braccia mi cercavano.  
Previsione che non inganni  
Ero nell'ansia che affatica le vele  
alba offuscata.  
Memoria della tua voce  
sintonia del sangue alle radici  
Virilità della tua voce  
nuda come la roccia.  
Onda levigata di carezze  
sul cuore indocile  
fluisce il mio nome e rifluisce  
a corrompere.

Sotto l'inverno bianco  
l'angolo del Battistero.  
Dalla finestra traluce l'intimità  
Inverno della mia vita insieme.  
Architettura elegante  
bellezza che rinasci di marmo rosa  
ad ogni angolo uguale  
arte del passato  
Io ci abito per te ancora insieme  
Approda alla tua bellezza la memoria  
come rimanda a sponde famigliari l'onda.  
Angolo del Battistero  
frammento di verità  
La mia parola non conclude il poema  
tu componi nel disegno la forma. Assomigli al cerchio  
Voli d'uccelli sono la tua famiglia  
e l'eco delle chiese dai tetti  
Avvolgi coppie nella nebbia. Sei nido  
Da ogni lato volgi gli occhi alla luna.  
Dalla natura indocile sorgi vincente  
forma elegante  
La storia conta i secoli della tua presenza.  
Io vivo con te di passaggio nel mio tempo  
Ero nella tua casa con lui sotto l'inverno  
Eri presepio con noi, la notte del Mistero.  
Notte ad angolo sulla città  
Silenzio del Battistero, veste rosa, raccontami di lui.  
Ignaro per abitudine della bellezza  
eppure nella memoria  
schermo distratto...

**Luciana Monteverdi**

Arte delle mie mani  
Che non dipingi sulla tela  
Che non plasmi forme visibili dalla materia  
Io scavo nei sassi che la sponda lava  
la ragione semplice  
che fa belle le cose  
informi di colore.  
Approda la forza del mare da lunghe distese  
onda viva  
sulla materia inerte  
Mare di tutte le acque, privilegio, se tocchi la riva  
disegni confini.  
Sei la quiete dei golfi e porto alle navi  
Sei l'estate rumorosa delle spiagge  
Dove il Mediterraneo restringe le ali sotto il cielo del nord  
io t'incontro.  
Ho cercato accordi difficili nella riflessione  
Ho levigato la parola  
a scavare la ragione semplice  
che crea dalle cose informi  
il senso.  
Ho appreso da me stessa l'armonia  
che quietava la vita e non t'accorgi  
riflesso della tua presenza accanto.  
Ti ha dato il cuore dalle mie mani  
la civiltà straniera  
in cambio d'un vestito grigio  
Per te canto, straniero delle mie radici,  
la ragione  
di un senso.

**Angolo del Battistero**

frammento di verità  
Lago della tua infanzia, orizzonte degli occhi,  
Terra che mi hai generato, io interrogo l'arte  
di ogni secolo, di ogni civiltà,  
chi  
mi ha creato  
ombra al suo fianco?  
Onda calda del movimento  
barca incline al ritmo  
Culla delle tue braccia nel mare aperto  
mia bellezza e destino.

**il canto di Maùà**

## **Il bisogno d'amore**

*Calendario dal fiume - Agenda di scuola '89/'90*



Dal fiume

Come sospinto da banchi di nebbia

il suo flusso era pacato.

Il mattino comincia a intrigare la pace.

L'ingorgo della mia libido, Freud, non scorre col fiume.

Il mattino è un freno ai miei passi, già dal risveglio.

Raccolgo l'inerzia che mi conduce.

I miei passi inciampano per la strada della scuola.

Resisto alla rivendicazione del bisogno d'amore.

È difficile sviare la ribellione.

Il fiume scorre e non mi accompagna.

Il cielo allarga il mattino anche di questo giorno.

Dentro il confine assegno la mia parte. Non varco i fili della luce.

Recido tutti i rami alla pianta, estirpo tutte le tentazioni,

e la radice spegne il vigore di crescere.

Ha varcato un limite, la virtù?

Il rigore dell'inverno ha temprato un'insolita mitezza

ai giorni di Natale.

La fiaba del Nord ha deviato il suo corso di brina.

I fiumi allentano nella brezza un mormorio meno torbido.

L'immagine del Presepio dove ha luogo fuori dell'inverno?

(La meta è purificare il cuore)

Può non essere accusa, giudizio, il dolore d'amore?

Può non convertire in disamore, ostilità, rivendicazione?

La mia sete intorbidisce la fonte.

Se potessi trasmigrare nella purezza.

Ha sgretolato la brina il passaggio di gennaio.

Tutti i rami hanno svestito l'inverno

E il fiume alterna lieve la stagione.

Io sono tornata a un alveo puro, a ricominciare

l'oscillazione al torbido, appena sospeso.

Non persiste alcuna previsione. L'onda è sempre nuova

come se fosse il mare l'origine.

Io scrutavo la radice alla pianta o le fondamenta al ponte

Invece mi porta il mare.

Foggia le armi dalla mia insoddisfazione, la fucina di Vulcano.

L'insoddisfazione è tanto del male.

Come un fondamento regge tutto. E come l'oscurità acceca.

Vorrei l'indole della tolleranza, a naufragare il bisogno d'amore,  
ostacolato alla pace.

Insorge e mi ferisce.

Il mare è più vicino a incontrarti, libido, come l'immagine

/adequata.

E non sai il risveglio, non sai la legge,

come l'alternanza di ogni stato del mio intimo, più vicino al mare.

Tracce di coriandoli sull'asfalto  
Il fiume torna all'inverno.  
È difficile non incolpare l'amore, quando  
il danno soffoca tutt'intorno.  
Le difese sono sopraffatte, l'equilibrio è infranto.  
Tutto mi riversa addosso il mio bisogno.  
Mi hai staccato. E mi dai la colpa di questa fuga.  
E la rovina ricomincia, trattenuta, ostacolata, deviata,  
nell'attesa che sopraggiungi.  
Poi il tempo scade, più tardi della partenza del treno.  
Io mi sento compresa da quel gesto, che riconosce l'aridità  
della pianta.  
Cosa non resiste? La mia virtù  
esausta di prodigarsi? L'aria? L'acqua? L'ultimo  
gradino dell'attesa, della pazienza?  
Anche la pianta muore dalle stesse leggi.  
Anche il mio bisogno ha inaridito la sete.  
Spirito dell'amore,  
Anch'io tra quelli che hanno sete e sono mendichi  
anch'io nel tormento. Il tuo predominio mi assale.  
So di questa forza, minaccia di tanta rovina a chi è prescelto,  
dolore che non fluisce al pianto.  
Il fiume arresta il suo corso in pozzanghere diradate.  
I sassi emergono all'evidenza.  
La rovina contorce la pianta sino a inaridire.  
Spirito dell'Amore, quante invocazioni raccogli al tuo seno?  
Quanti interrogativi?  
Io mi faccio interprete, da queste parole  
inadeguate. Ogni storia nella malattia chiede aiuto.  
Il posto della pianta attende, da quando  
è sradicata. L'asfalto attende.  
Cosa interviene, a negare la sete?  
Quanti adattamenti si contorcono a cercare la luce,  
a resistere, quando la fonte non dà alimento,  
quando il bisogno è ostacolato.  
Il tormento inaridisce la linfa.  
Spirito dell'Amore, quanti sono caduti? Quanti  
hanno implorato la salvezza, la fuga?  
Quanti hai indotto alla colpa?  
È così crudele la tua mano.

Dal fiume

L'oscillazione infeconda del ramo

alla neve.

Rasenta la quiete

immobile al gelo



Non rinasce con me l'erba, e l'inverno resiste  
da troppe stagioni.  
Cosa richiedi, albero, al sostentamento?  
Cosa ti appaga la sete?  
La primavera ricomincia, al fiore, al frutto.  
Il verde esile, poi cupo. I pini sempre stanchi al confronto.  
Il posto dell'assenza ai pioppi.  
E la meta, che ancora sopravvive, che guida la sorte  
a tutte le piante.  
E l'assalto del mio tormento stringe nodi più stretti  
sino a implorare l'aiuto, o la pietà.  
È lento il vestirsi della pianta.  
E assorbe dal tepore, se comincia. E arresta  
se sporge l'asprezza del mattino.  
Il preavviso è nel bucaneve, poi segue la viola.  
La meta culmina nel sole, mentre l'attesa è incerta  
del mio fine,  
oscurato ancora.  
La nuvolosità cresce il verde più che il bagnato.  
Rientro nella primavera. L'arco si abbassa del verde  
traspare ai vetri.  
L'inizio prorompe. Il fiore di ciliegio è carico.  
La siepe è matura del biancospino.  
Tutto quello che rimescola l'oblio è perduto anche  
al dolore.  
Ma le tracce si scoprono della rovina, quando è il momento.  
Trascorre nel brivido la pioggia di marzo.  
Benefica soltanto chi è illeso. Il fiore del biancospino  
è ferito.  
L'ingratitudine cade, come il profumo sotto la pioggia.  
La città è medioevo di bellezza (Bologna).  
Io e la scuola c'incontriamo a metà strada, per separarci.  
L'adeguazione è impossibile al disaccordo.

Dal fiume

Trascorreva ugualmente al torpore di melma.  
E la linea si spezza e riprende ad attendere.  
Il fiume disseta il pomeriggio nell'erba.  
Traluceva più quieto  
a una trasparenza di freddo.  
Il sottobosco inoltrato alla primavera, musica sommessata,  
/indistinta  
ai miei sentimenti, confusi d'insoddisfazione, pregni  
d'umidità, dissolti alla bellezza.  
Il primo mattino è intatto d'erba.  
Il fiume ha ripreso il suo corso come una sorte.

## il canto di Maùà

Il mio cuore, lacerato d'angoscia ancora, nutrito d'assenza  
/ancora,  
mendico del poco, teso alla disperazione,  
accoglilo nella tua intelligenza, Freud.  
Il filo staccato della realtà, incline alla fuga,  
e il mio bisogno, risvegliato alla sua eccedenza, infranto  
dalla repressione, respinto, ostacolato.  
Mite oceano della comprensione, accogli il mio cuore.  
L'erba già nel sapore di fieno affianca la quiete di fiume.  
Io mi raccolgo sempre più nel cuore della terra.  
Chi sa, se il cielo è il posto di questo amore (per lui)?

### Dal fiume

Un crepitio sordo muoveva la brezza al flusso.  
I desideri inconsci, Freud, si conoscono dalla  
/determinazione.  
Quali desideri ci guidano da tanto dolore?  
Al riverbero spianava un decorso mite  
l'inerzia del mattino.

### Dal fiume

Infittisce l'erba accanto sino al cespuglio.  
Scivola sopra alghe incestuose diradate al ristagno.  
Si configura la geografia da una superficie di muschio.  
Qua e là dirada l'arresto.  
Fluisce il mio colloquio ancora, mentre il fiume  
allenta al ristagno il suo corso tra i sassi, più breve.  
Io sono fedele come l'inerzia dietro lo scoraggiamento.  
Sono fedele ad ogni traccia della realtà, tanto sei  
colpevole di un'illusione.  
Il ritorno delle fiabe non è logica ai miei passi.  
L'ostacolo delle nubi cela la luna.  
Il compimento, da quale sorte scopre la mia strada?  
Bisogna attendere o partire? Che un dio mi segni la strada.  
La rovina sovraccarica il mio cuore ammalato. E lui  
torna a mani vuote ancora.

### Dal fiume

Nel suo torpore d'inerzia era mosso alla brezza.  
La pioggia colma ristagni in specchi di pozzanghere.  
Avrà purificato il bisogno dal suo egoismo, la tua assenza?  
...Come se tutto crescesse male e nervosamente  
più dell'erba.  
E difficile adeguare il cuore alla realtà.

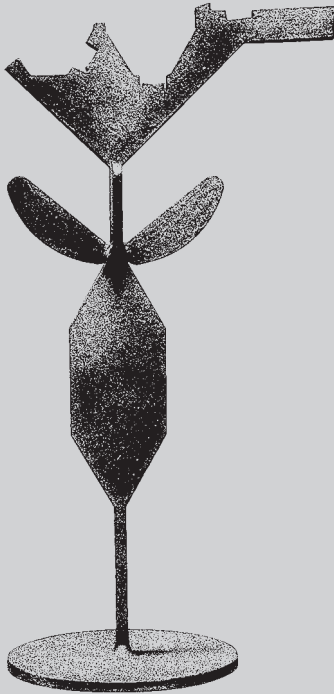
**Luciana Monteverdi**

Hai lottato, a respingere con la fuga il mio tormento  
insidioso.  
Tanto aderente al tuo cuore l'ideale, come l'ombra alla pianta  
sul selciato,  
Come la resistenza delle tue radici a un altro terreno.  
Devo ridurre al semplice dovere d'amarti il mio scopo.  
E la meta è inaccessibile anche alla virtù.  
A volte bisogna imbrigliare i venti e sedare le tempeste.  
(6 giugno) Se potessi abbracciare il mio sonno.  
Solitudine.

**il canto di Maù**

**fotografie d'immagini**

*primavera '83*



**“oltraggio”**

(acciaio verniciato, cm 27x77)

Oltraggio alla bellezza? O è un altro il senso, che deturpa il fiore?  
Non cogli per terra il petalo staccato, non è del vento il gesto,  
non è il rigore del gelo o del sole.  
L'ordine del male non è della Natura. Priva della sua integrità  
la forma, ma la bellezza è del fiore: simbolo.  
Immagine a somiglianza del poeta.

Per te

conto i cerchi nelle pozzanghere, il primo giorno  
di primavera. Per te poso l'osservazione che scopre.  
Nelle pozzanghere la pioggia forma il gioco dei cerchi,  
/alterna la danza.

Dal fiume non è visibile, se non l'increspatura più frequente.  
Dai tuoi occhi, invariabile profondità al colore,  
non effonde il gioco delle sfumature la primavera.  
Non comincia per te un'altra stagione.  
Era cominciato il riverbero al tepore, dal fiume,  
poi l'ombra è prevalsa, nube diffusa di pioggia.  
Poco più tardi le pozzanghere erano quiete.  
Facevo la raccolta delle immagini  
come un album di figurine che la bambina si compiace di colmare  
ripassare.  
Ti regalo i miei occhi, come un'infanzia che di me non conosci.  
Come il cibo che imbecca l'uccello  
attesa-nido l'espressione che da te mi dà alimento, attesa nido  
l'espressione che dà sazietà al bisogno.  
Per tutto il tempo che seguiva a piovere  
io stavo più raccolta nel mio sentimento. E cercavo spazio  
/a pensarti.

Ero diventata anch'io una foglia al tuo ramo.  
La primavera, quando è confusione d'inverno,  
era bucaneve, erba, e nudità secca dei rami.  
Rotoli di castagne per terra e coriandoli incespicati alla siepe.  
La pioggia esagera fertilità alla terra.  
L'asfalto è geografia di pozzanghere, ai lati della strada.  
Quando l'autobus finisce in quella sosta del mio quartiere  
il percorso di linea, io lì riposo. Come a incontrarti.  
La piazza  
che attraversi solo  
ha in tasca le mie mani.

E il fiume, oggi, non ha dardi di pioggia dal cielo.  
Eppure anche il suo torbido ferisce. Carico di fango al posto  
della trasparenza.  
Come trattiene le gocce, il ramo,  
non so, da quale aderenza, da quale ornamento,  
di trasformare la pioggia, in fila a tante gocce,  
come le lampadine della processione sul davanzale, come rigagnoli  
d'acqua nel risvolto delle maniche.  
Così vorrei attraversare le tue braccia.

I miei occhi sono fragili al sole

**Luciana Monteverdi**

mentre il fondo di profondità, dalla notte, è difesa.  
Sempre uguale il cielo ai tuoi occhi.  
La stagione apre il viaggio al ritorno del sole.  
Insieme tu sei nel principio del viaggio, nella legge concorde  
alla natura, nel risveglio, nel fermento.  
Sei di primavera e da te comincia il canto.

Insieme ai germogli eri nato nella mia stagione.  
Dall'alto era brezza d'argento la luce nuova.  
Conchiglie allineate, a margine del fiume (dal treno).  
La luna, quando non è colma della sua perfezione,  
s'appoggia rovesciata al suo arco.  
Per te era culla.  
...Così il noce da più vicino adombra la sera.  
Nido uguale al mio bisogno di stare sopra, dove è raccolto  
il senso delle cose.  
Germoglio del ramo più alto alla nascita,  
che una primavera scopre per me, da quale pianta?  
Da quale mattino?  
In quel risveglio d'uccelli insieme alla luce che comincia  
dalla finestra, insieme all'asfalto pulito delle strade,  
il mattino nasce di primavera.  
Mensa a due colombi il mio davanzale, il giorno della festa.

Sotto il virgulto adolescente di un pino, non ancora braccia di  
/aghi,  
cespugli di viole, riflesso del giorno dopo.  
Anche le viole, colore di festa, colore intenso, primavera  
all'invito, partecipi.  
L'invito esteso ai fiori, dono della primavera,  
primizie dalla stagione, in merito alle mie mani.  
Un bagliore diffuso, come non è quando dirada, la nebbia, la luce  
sopra la strada. Eco indefinibile, luminosità a volte  
che si effonde, contagio di bellezza.  
Io sospendo uguale il sorriso, immagine-incanto sopra la tua  
/nascita.

Quando la terra è alveo dei tuoi ricordi...  
Scelgo la terra, a raccogliere un giorno di tepore all'inizio,  
che comincia dal treno. Comincia da un'attesa, colma d'attesa,  
che fa più debole la giornata.  
Raccolgo concentrazione dalla biblioteca, a ricordare.  
Insieme è il mio piacere. Insieme, dal treno, quieto il bisogno  
di stare accanto.

## il canto di Maùà

I passi della domenica, la fotografia, il tepore di luce  
che alterna ombra, la folla nella direzione del turismo.  
Mezzogiorno dalle campane, Firenze.  
Poi la città che sale, dove l'aria respira tepore dal vento.  
Accanto mi sfiora il tuo corpo.  
Ci regala l'eleganza e l'invito una casa.  
Poso il cuore sul dono di una casa.  
Poi l'attesa che prolunga inutile attesa, a scendere  
dal panorama fino alla stazione.  
La stazione, vertigine di ritardi e un groviglio di malinconia  
/e disagio.  
Perché mi manchi, e la realtà sembra contraddire.  
Il treno è nido al mio bisogno d'amore, e l'ombra dirada.  
Il percorso rapido a un'intimità felice. Rumore intanto di pioggia.  
Sosta di luci alla stazione.  
Mi rigenera il distacco, da un'intensità d'amore nel saluto.  
Mezzanotte è per strada alle mie strade.

Una giornata basta a sapere di sé.  
Filamenti di clorofilla dai germogli. Gradino di un altro  
passo alla luce.  
Sfiorano di pallore le viole.  
Accende di vivacità il giallo. L'arcobaleno è d'oriente  
e il biancospino è siepe dietro la ferrovia.  
Variavo i colori a incontrarti.  
Il bianco, leggerezza al biancospino. Il bianco, lieve di grigio  
alla seta, candore di neve all'inverno, palmo di magnolia, carezza.  
Le viole minuscole sotto l'altezza adolescente del pino.  
Dall'impeto che non è del vento irrompe  
lampo di fugacità

Eros, passeggero della notte.  
Sosta dell'acqua tra i sassi, dal fiume, tepore di quiete.  
Sosta al mio animo di tre passi.  
L'asfalto ripulito. Inizio.  
Già dal mattino cresce la dedizione, fresca d'amore  
prevalente ad ogni altro dovere.  
E poi ti senti amato, a occupare il posto d'altri doveri?  
Inutile al resto. Sia feconda la pioggia.  
L'esilità, inclinazione al salice, voluttuosa d'abbandono,  
scivoli nel tuo abbraccio.

Dal treno  
Gli orti, fermento al rigoglio della terra,  
scoprono quel lavorio attorno d'arnesi e di mani (dentro  
il perimetro), dalla necessità di uscire dall'inverno.

## Luciana Monteverdi

La terra solleva tepore di ruggine come un orizzonte di nebbia.  
I fili tesi della luce abbracciano misure di ettari sopra  
/la campagna.

Conchiglie minuscole nell'abbaglio d'argento  
a margine del fiume.  
I fili della luce collegano le stazioni verso Milano.

Ti reco in dono fogli di conversazione,  
intima alla conoscenza di sé.  
Perché insieme ragioniamo fotografie d'immagini e pensiero.  
Pensiero, difficile frutto dalla realtà, trasformazione,  
come la terra al seminatore. Il germe è della mente.  
Forza che crea il frutto, forza della mia riflessione,  
che tenta, che s'inerpica alla luce.  
Immagine-pittura, mano facile alla mia creazione,  
strada di luoghi, libertà, famiglia alla natura. Insieme, dal treno,  
dalla finestra, dalla strada.  
Pittura-immagine, difficile rivelazione.  
La forma delle cose è negli occhi.

E poi che alla confidenza apri i fogli  
mi richiudi nel segreto.  
Consuma intanto nella cenere obbligata la sigaretta.  
Io facevo la raccolta alla fine (Dunhill Kingsize)  
Mi piaceva l'argento della carta e l'eleganza, colore raso di seta.  
Ombra della notte e tramonto, raso di seta.  
Nel volo di colombi dalla piazza l'arco di festa al nostro incontro.  
Milano è la Pasqua ancora.  
Nella periferia incrocio, nella periferia campo di tela  
azzurro, declivio di collina, nella periferia margine,  
asfalto di parcheggio, deposito d'abitazioni, stazione  
di metrò al confine, incrocio dall'altre strade, diramazioni.  
Milano finisce, propaggine del secolo, penisola di periferia.  
Milano affianca l'ultimo braccio, le ultime luci.  
Sosta di un circo alla periferia, campo aperto, campo di tela  
azzurro. Progetto d'architettura, incrocio.  
Milano finisce dove ricomincia.  
E aspetta la luce il germoglio.  
Nella periferia confine, nella periferia incrocio,  
il prato è famiglia dalle margherite.  
La gioiosa unità di luce e tepore al fiore di ciliegio.  
Il ciliegio dalla veste bianca, primavera di neve,  
veste della mia veste, anticipazione al frutto.  
Quando la riga d'acqua scivola dai vetri a raccogliere  
le gocce come il treno con le stazioni, e il binario è rapido,

## il canto di Maù

anch'io vado a finire

incontro a te, sopra di te.

Fa cadere

l'urto della finestra

la scatola dei bottoni dal davanzale.

Silenziosa, nella sua polvere di gesso,

il pomeriggio che la stazione non c'incontra (Milano).

Dove le strade non ti danno famiglia a nascere e a morire.

Mentre i sentieri attendono.

Stracci di porpora i papaveri, dal treno.

Era una storia che in natura aveva scelto a immagine

un tronco e l'edera.

E già l'edera dalle radici lambiva a inerpicarsi fino al germoglio.



**il canto di Maù**

# **eri l'acqua del mio incontro**

*le ultime note - a Orphée noir, '81*



## il canto di Maùà

Eri l'acqua del mio incontro  
trasparente di comprensione  
Dove l'amarezza mi ha confuso  
attraversi a purificare.  
Sei la rivelazione della vita  
dal fondo più ignaro

Da te purifica l'amarezza.  
Dal tunnel più ignaro mi scopri  
non è primavera  
Mi scopri dove io non so  
E mi preservi  
come viene alla luce un fiore delicato  
Mi preservi in te stesso  
quasi un germe segreto.  
Non è primavera e mi scopri  
sino a toccare il palpito della mia infanzia.  
Sfogli strati d'amarezza e mi sveli  
Solo tu mi conosci poeta  
Tu mi dai l'infanzia e ti appartengo  
Solo tu mi conosci poeta.  
Mi tenevi a esistere  
come un fiore delicato  
ti appartenevo...  
Dispone, un destino, la caduta.

E la Natura  
occupata a nascere  
d'autunno muore con me al passato, si spoglia.  
Le radici spoglie e sotterranee  
nervature del sangue  
fulcro immutato della radice di esistere.  
Tu eri spoglio  
come l'autunno già nell'inverno  
quando assomigliano, gli alberi, alle loro radici.  
Già diradate le foglie  
e lo sciame tra i viali, fragoroso ai passi nel gioco.  
Radici rapprese alla terra  
inestricabile dominio.  
E quando trasale  
dal movimento di nascere, il germoglio,  
tremore segreto nella terra.  
Posi le labbra  
e l'evento di nascere apre gli occhi  
Fiaba di Natale

primavera all'inizio.  
Posi le labbra a baciare  
e il tremore segreto, che conosce  
la terra, è movimento all'inizio  
Uguale  
un rigoglio di torrente sotto la neve  
La vita continua.  
Linfà del mio risveglio  
come freme il germoglio a nascere nel segreto della terra  
È difficile il segno all'istinto.  
Lievità di muschio  
e l'inganno del tuo dominio  
se trasale ogni fibra dall'inerzia  
e m'inquieta  
il pudore di sentire la vita.  
Germe del mio risveglio sotto la neve  
l'intimità mi fa male del tuo dominio  
non scoprire la neve.  
Movimento percettibile al pudore, fremito,  
non è il vento  
il flusso che smuove la vita  
e dalle stagioni ti accorgi  
Agli occhi non è visibile il segreto.  
È difficile il segno all'istinto.  
Trasale un'emozione uguale e m'inquieta il pudore  
di sentire  
la vita  
Lievità di muschio sulle labbra e il tuo dominio  
non scoprire la neve.  
Sotteso ai rami spogli un nido di luce  
presepe per strada, domenica sera,  
non scoprire la neve.

Tutte le ombre  
che hanno lacerato  
più del gelo che apre l'asfalto  
Tutte le ombre che hanno spento l'intimità  
Tutte le ombre che hanno derubato, infranto.  
Ci sarà una guida su questa storia?  
Canto d'amore  
dalla lira di Orfeo hai sfidato decreti irremovibili  
Dalle mie mani non è uguale fede.  
Le tue mani nel ritmo, Garçia Lorca,  
Le mie mani "non sfogliano la luna"  
Canto d'amore uguale alla sconfitta  
il mio canto sullo stelo è seta strappata, tatto di cipria.

## il canto di Maùà

Non è fuoco gitano, non danza ai tuoi occhi, non tenta la  
/seduzione.

Accorgiti dell'inverno

tutto il freddo che mi fa male

a chi assomiglio?

Non ho una finestra accesa, non ho riparo.

Dammi l'ombra e il sentiero, dammi un luogo.

In fuga dalla colpa, dall'incomprensione,  
insidie sempre uguali

Tutto il freddo che mi fa male e la disarmonia fra gli altri

Non ho una finestra accesa, non ho riparo.

Canto delle tue mani

preserva il mio stelo

Dammi il cuore di esistere

copri la mia pace

Intimità

preservami sotto la neve.

Notte della tua civiltà

più vicino alla preghiera

Ronzio della notte, sentieri nel buio,

a chi assomiglio?

L'inverno mi fa male

la disarmonia fra gli altri

e il senso di colpa

Mia madre attendeva un altro dono sotto la neve.

Notte di un'altra civiltà

custode della mia oppressione

Il destino a morire

di ogni poeta

meta d'inizio

precipiti per me nella luce.

Sento progredire l'infanzia dai miei passi

a chi assomiglio?

Sorriso trasparente, docilità, ombra che scivoli al riparo.

Notte colma della bontà di esistere

notte della tua civiltà

accorgiti

Mia madre attendeva un altro dono sotto la neve.

Ali sprovvedute dall'inizio

L'infanzia cresce e non si arma. A chi assomiglio?

Intimità rinasci

a darmi un luogo

Inverno scopri la mia nascita

A chi hai riservato il dono?

Seta strappata, tatto di cipria alle tue mani.

La bellezza sopravvive all'inverno.

Il mio canto sarà del poeta?



## il canto di Maùà

Cammino graduale delle tensioni sino al vertice  
e il gesto percettibile del contatto.  
Al tatto confluisce l'onda più leggera  
al tatto ti assomiglio. Vibrazione sottile della memoria.  
Sarà la carezza più vicino all'istinto?  
Sarà uguale al respiro?  
Dalle forze più grandi l'istinto affiora alla percezione  
riva d'approdo.  
Che ritmo d'ineffabile accosta niente e tutto?  
L'intesa sfiora al tatto lamine d'oro.

Intimità dell'inverno  
ai tuoi sensi il palpito sfiora il calore del nido  
Ai tuoi sensi accogliami.  
È difficile ai sensi la quiete.  
Dammi la nascita sotto la neve  
e sarò l'ombra accanto. Sarò il tuo cuore fedele.  
Intimità che svolgi il significato di appartenere  
a chi riservi il dono?  
Inverno dormi. È difficile un nido.  
Dormi sino al risveglio della mia ribellione.  
(motivo espresso in musica)

Il disegno di un incontro si compie da forze sotterranee,  
/incontaminate.  
Pincipio visibile da ogni forma in trasformazione  
germe di ogni passione  
Tumulto di forza e bellezza, mare aperto  
Potere d'amore, prescelto a continuare la vita  
Potere assopito dal lungo dolore.  
Del ritmo, uguale a sentire, uguale alle forze grandi,  
perché hai timore?  
Smuove l'immobilità, dirada le ombre, purifica, ricomincia.  
Potere assopito da un dolore lungo.  
Nel silenzio buio di parole, nella prigione di tutte le forze  
/controllate  
riconoscevo il germe più recondito della passione.  
La passione che dà il cielo di Spagna  
confine al tuo orizzonte  
luogo alla tua arte  
confine mediterraneo d'azzurro.  
Era su di me il sogno negato.  
Da te nasco poeta come un fiore delicato  
poi si compie per me una traccia e la violenza mi strappa.

**Luciana Monteverdi**

D'autunno hanno la veste di seta i fiori  
e a sfiorarli dalle dita

il palpito della decadenza.

Sfaldano da una rapidità imprevedibile tutto il vuoto del cuore.

Fragilità di tenerezza. Ti cado in tasca uguale.

**il canto di Maù**

**come un fiore spogliato**

*estate '82 - a Orphée noir*







## il canto di Maùà

Ti fa domande il tuo popolo  
E il mio cuore confuso si confonde a una donna  
...Parlaci dell'amore  
Ugual a Mosé dal monte Sinai a gran voce ti pronunci  
E la tua voce mi risveglia come a scegliermi o ferirmi  
Mi risvegli di paura  
come un richiamo inaspettato a gran voce.  
Siede al tempio la tua figura  
E una parola rivelata è il pane bianco della mensa  
Gibran, profeta, Kahlil Gibran, scolpisco il tuo nome.

Sui campi di pioggia io non sapevo  
se era fertile il mio pensiero o consumato. Come una desolazione.  
All'improvviso il grano è l'oro consumato  
La retorica afosa dei giorni d'estate  
è la memoria che non ha forza.  
Sei le strade uguali che ripercorro  
bisogno d'amore

Porti il suo nome.  
Come un vento che sfoglia irruente ogni interrogativo  
improvviso mi sradichi dalla forza del vento

Ho sfogliato petali di margherite  
Ho aperto le mani agli indovini  
Oracolo di un altro destino  
voce che ti pronunci  
Ti ho chiesto la previsione  
e la tua parola ha altri confini  
Ti ho chiesto la pace  
e la tua voce mi affida al vento più inquieto  
La tua forza disperde tutti i petali del prato  
La tua forza cancella i segni dalle mani  
Il cielo frastagliato di antenne  
come un reticolato d'interrogativi, come foschie di nebbia  
Ho perduto l'azzurro e il cammino delle nubi.  
Rapido più del vento  
tu volti pagina ai miei pensieri. Tu inverti le stagioni  
Dal bisogno di sopravvivenza di un'altra estate  
dal cerchio chiuso  
fai il mio cuore alato.  
Il respiro alato e il nome di Dio  
Oriente vicino, incantato di mistero.

Ti fa domande il tuo popolo e una donna

una voce sicura di donna

...Parlaci dell'amore

E a gran voce disse

“Quando l'amore vi chiama, seguitelo

Anche se ha vie ripide e dure.

E quando dalle sue ali sarete avvolti, abbandonatevi a lui

Anche se, chiusa tra le penne, la lama vi potrà ferire.

E quando vi parla, credete in lui,

Anche se la sua voce può disperdervi i sogni come

il vento del nord devasta il giardino...”

- Tu che hai perduto il tuo sogno

e ora sfogli petali di margherite

Tu che eri agile nei pensieri

Tu che hai innalzato un canto

e ora sfogli petali di margherite... -

Profeta, che mi riconosci

straniero solitario, perché vivi sulle cime,

io rasento i muri.

- Tu che benedici il mio nome e la solitudine

Tu che hai occhi trasparenti, bel nome di donna,

Sforgia petali di margherite dalla tua attesa

Interroga gli indovini. -

Profeta, torniamo alla solitudine ancora. Reggi il mio volo

Tu ami irraggiungibili altezze

e inseguì uccelli invisibili nel cielo.

Io imprigiono nella mia vita il bisogno della vita.

- Nel mio spirito già porto la tua parola

bel nome straniero

straniero alla tua lingua

Nel tuo sangue percorri il bisogno d'amore. -

La tenerezza che posi dal tuo sguardo

complice d'intesa

apre al sole magnolie bianche

Gibran maestro,

s'è fatto, il mio cuore, “frammento del cuore della vita?”

L'eco ancora

s'è fatto il mio cuore “frammento del cuore della vita?”

Di rimando onde susseguenti.

- Dal mare profondo ai lembi estremi

approda la mia forza. -

Tu che hai innalzato un canto

e ora sfogli petali di margherite

diventa i lembi etremi della mia forza

## lo Scultore e il Poeta

Disegno all'immagine, la presenza della scultura  
è compagna al tema d'amore.

Come si dà la mano una composizione e l'altra, differente soltanto  
allo strumento.

La FORMA prende a esistere dalla materia e dalla parola,  
da un'ispirazione pari.

Come se un'oscura identità o una fonte medesima scambiasse le  
mani allo scultore e al poeta, compagni all'origine e insieme,  
per strada a quel percorso dell'arte, che è una sorte  
e una lunga ricerca.

Uguale misura, uguale gesto nella bellezza.

Geometria e purezza di linee, forza dei sensi e drammaticità,  
ricondata a un dominio.

Le COMPOSIZIONI (sullo strumento della voce e della Forma)  
pervengono alla pubblicazione e alla mostra di sé, come parte  
di un tutto, o espressione di uno svolgimento, che comprende  
altre opere di poesia e di scultura.

La sosta, a quel punto, a quello stadio di creatività o forma,  
ugualente non è punto d'arresto.

Come il fiume o le grandi forze, l'impeto trascina altre possibilità  
dell'ispirazione, altri POEMI, da portare alla luce,  
altre FORME della scultura, da rappresentare.

*Luciana Monteverdi*



**indice**

**Nota critica di Susanna Siviero..... 7**

**Introduzione di Luciana Monteverdi..... 9**

**Principe dei miei occhi..... 11**

**“Melancòlico varòn varonil”..... 17**

**Il bisogno d’amore..... 23**

**Fotografie d’immagini..... 31**

**Eri l’acqua del mio incontro..... 39**

**Come un fiore spogliato..... 47**

**Lo Scultore e il Poeta di Luciana Monteverdi..... 53**

*“Ho appreso da me stessa l’armonia  
che quietava la vita  
e non t’accorgi. Riflesso della tua presenza accanto...”*

*“Eri l’acqua del mio incontro  
trasparente di comprensione  
Dove l’amarrezza mi ha confuso  
attraversi a purificare...”*

*Come l’antica lirica d’amore  
questa parola non separa cuore e pensiero  
vive la profonda, intima, comunione con la Natura e le Cose  
intreccia il canto alla filosofia della vita.*

*La parola si spoglia, tende alla semplicità dell’essenza...*